Contrasti senza precedenti nella NATO

Porte chiuse all'Aja: è scoppiata la lite

Rusk e Spaak invitano De Gaulle a «chiarire la sua politica» - Brosio succede a Stikker

L'AJA, 13.

Dinanzi al Consiglio ministeriale della NATO, riunito a porte chiuse nella caserma «Principessa Giuliana» il segretario di Stato americano, Rusk, e il ministro degli esteri belga, Paul Henry Spaak, hanno invitato stamane il loro collega francese, Couve de Murville, a «chiarire» la politica gollista su almeno tre punti: la struttura interna dell'alleanza, le relazioni con gli Stati Uniti e i problemi dell'Asia del sud-est.

Spaak e Rusk, i quali hanno preso la parola sul rapporto tenuto poco prima dal segretario generale uscente della NATO, Stikker — rapporto che esprimeva profonda preoccupazione per «i segni di disunione» manifestatisi su scala senza precedenti tra gli alleati — hanno mosso un attacco in piena regola, anche se non esplicito, al presidente francese, invitandolo a dire finalmente quali mutamenti egli desideri vedere attuati. In polemica con i «metodi superati» di De Gaulle, che rivendica l'autonomia delle forze francesi, Spaak ha sostenuto il principio della «integrazione» e l'esigenza di legami sempre più stretti tra l'Europa e gli Stati Uniti.

Rusk ha detto che «è difficile per gli altri alleati comprendere la tattica di De Gaulle di isolare la Francia dall'alleanza» e che gli Stati Uniti, pur considerando «buone» le prospettive per la creazione della forza atomica multilaterale, sono pronti a prestare ascolto ad «altre proposte», se ve ne sono, accettando eventualmente «determinate modifiche» nella struttura della NATO. Il segretario di Stato ha tuttavia sottolineato che il comando delle forze armate dell'alleanza deve essere strettamente unificato, soprattutto per quanto concerne le armi nucleari.

Couve de Murville ha replicato ai colleghi ignorando gli attacchi diretti e confermando sostanzialmente le note riserve nei confronti della NATO. L'esperienza di questi anni, egli ha detto, ha mostrato che «le responsabilità nazionali» finiscono col prevalere allorchè la necessità lo impone. E' importante che gli atlantici siano uniti «nei momenti di grande tensione», come nella crisi di Cuba, ma «non occorre una completa identità di vedute sempre e su tutti i punti». E il ministro francese ha citato l'esempio della Gran Bretagna, che ha riconosciuto la Cina da tempo, e che non vuole impegnarsi sulla forza multilaterale.

Probabilmente, la discussione continuerà nella seduta di domattina, che sarà anch'essa segreta. Malgrado il carattere riservato della riunione odierna, si è appreso che essa è stata animata anche da altri attacchi e polemiche. Il turco Erkin ha sollevato l'esplosiva questione di Cipro, insistendo perchè la NATO intervenga per proporre una sua «soluzione». La Turchia, ha detto Erkin è pronta ad accettare una «mediazione» atlantica e si riserva di presentare una propria proposta; si crede che quest'ultima si riferisca ad un arbitrato. Anche Rusk è intervenuto su Cipro, rinnovando le pressioni in direzione di Atene.

Fonti vicine al ministro canadese, Martin, hanno indicato che anche il Canadà potrebbe riservare un amaro boccone agli Stati Uniti: è probabile, infatti, che il governo di Ottawa riconosca l'anno prossimo la Repubblica popolare cinese.

Mentre i ministri erano riuniti, un corteo di donne provenienti da diversi paesi occidentali — molte in costumi nazionali — ha sfilato in silenzio sotto la pioggia battente, recando cartelli con la scritta «Pace» in una dozzina di lingue. Le dimostranti hanno presentato alla conferenza e all'ambasciata americana documenti che chiedono la cessazione della corsa alle armi nucleari.

La cronaca della giornata registra infine la designazione ufficiale dell'attuale ambasciatore italiano a Parigi, Manlio Brosio, alla carica di segretario generale dell'alleanza.

Una nota dell'agenzia *Tass*, diffusa questa sera, commenta la visita che il capo di stato maggiore italiano, generale Aldo Rossi, sta effettuando in Germania occidentale, parallelamente ai lavori della conferenza. La visita del generale Rossi — che comprende colloqui con il comandante della *Bundeswehr*, generale Trettner, e col sottosegretario alla difesa, Hoppf, ispezioni ai reparti e alla frontiera della RDT — viene posta dalla TASS in relazione con quella compiuta a Bonn un mese fa dal ministro Andreotti e collegata al progetto per una forza nucleare multilaterale della NATO. I colloqui di Andreotti e di Rossi, scrive l'agenzia, sembrano corrispondere al desiderio di Bonn di compensare con una serie di contatti bilaterali la mancata partecipazione dei ministri della difesa alla riunione dell'Aja.

r. c.

New York, 12 maggio

Quattro raggruppamenti paramilitari di esuli cubani stanno prendendo parte ad un'operazione su vasta scala mirante a rovesciare dall'interno il regime di Fidel Castro.

Secondo un esponente della «Central Intelligence Agency» la loro consistenza numerica è di circa tremila uomini, ma solo una frazione di tale contingente viene o verrà coinvolta direttamente nella lotta contro il governo comunista dell'Avana.

L'attacco alle forze ed agli istituti del regime verrà invece condotto dall'interno mediante la continua infiltrazione nell'isola di piccoli gruppi provenienti dal Nicaragua, dal Venezuela e da una base non precisata delle Isole Bahamas.

I sindacati ed il governo venezuelano hanno fornito per la prima volta ingenti mezzi finanziari e assistenza militare ai movimenti anti-castristi. L'ultimo motivo è di carattere psicologico: gli

A poche ore dal discorso con cui Rusk ha sollecitato all'Aja un impegno degli atlantici contro Cuba, il Messaggero rivelava, in una corrispondenza da New York, che la CIA (i servizi segreti statunitensi) sta intensificando l'invio di gruppi armati controrivoluzionari nell'isola. Non potrebbe esservi testimonianza migliore per stabilire chi «aggredisce» e chi è «aggredito» nel Mar dei Caraibi.

Berlino

«Delusione» per Bonn alla NATO

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 13.

I lavori del Consiglio dei ministri degli esteri della NATO hanno riservato a Bonn una delusione: l'iniziativa di Schroeder per un «rilancio», da parte degli occidentali, della questione tedesca in termini oltranzisti, da guerra fredda, è fallita; Rusk ha fatto capire chiaramente che gli Stati Uniti non sono disposti a seguire Bonn perchè ciò significherebbe precludere ogni possibilità di successo su altre questioni di altrettanta importanza pendenti fra est ed ovest. Anche la minaccia, ventilata da Erhard come ricatto, di agire autonomamente verso l'URSS, ha fatto un buco nell'acqua. Lo stesso Rusk ha consigliato il suo collega tedesco a far di tutto per raggiungere qualche accordo su problemi minori con l'URSS e con i paesi socialisti, ammonendolo però a non puntare su risultati clamorosi.

Bonn ha ricevuto d'altra parte, per bocca del segretario di Stato americano, l'assicurazione che non è in corso alcuna trattativa segreta fra Stati Uniti ed URSS sulla questione tedesca, e, come «doveroso» gesto di formale solidarietà, Rusk, Butler e Couve de Murville si sono uniti a Schroeder nel sottoscrivere un comunicato nel quale, dopo aver ripetuto la stanca formula che «la soluzione pacifica e giusta del problema tedesco dovrà essere trovata sulla base del diritto di autodecisione», si rinviava il tutto all'esame del comitato di Washington degli ambasciatori dei quattro paesi.

In un commento di un portavoce del ministero degli esteri della R.D.T. si afferma che la dichiarazione dell'Aja dimostra che le potenze occidentali «non hanno alcuna intenzione di identificarsi con la massiccia politica revanscista di Bonn». Gli inviti insistenti del presidente americano a cambiare politica verso il mondo socialista e questa dichiarazione — continua la presa di posizione del ministero degli esteri della R.D.T. — «indicano che presso gli uomini di Stato occidentali incomincia a farsi strada una maggiore considerazione della realtà».

Oggi il via alla diga

Krusciov e Nasser ad Assuan in festa

Assieme con il presidente dello Yemen Sallal hanno dato il segnale alla chiusura dell'ultima breccia - A colloquio con gli operai della grande impresa

IL CAIRO — Camion sovietici scaricano rocce di granito nell'ultima breccia del canale ad Assuan. Ad un segnale di Nasser (che non si vede nella telefoto AP) un esteso polverone si eleva sul punto dove avviene lo scarico. Una fittissima folla segue la scena.

Dal nostro inviato

ASSUAN, 13

Per quasi due ore sotto il sole tropicale decine di giornalisti hanno atteso Nasser, Krusciov e Sallal seduti all'ombra di mostruosi camion sovietici da venticinque tonnellate, muniti di benna basculante, carichi di pietre, schierati sull'orlo dello sperone artificiale di roccia, terra e pietrisco che dalla riva orientale del Nilo si spingeva verso la riva occidentale pronto per essere completato.

L'urlo delle sirene ha annunciato l'arrivo dei tre statisti. Allora in un attimo i clakson di centinaia di automezzi si sono messi a suonare, migliaia di operai arrampicati sulle gru, sui tralicci, sui rimorchiatori e gli zatteroni hanno cominciato a gridare e a battere pezzi di ferro; sono stati esplosi mortaretti e i motori accesi a tutto gas. L'Africa, patria del vero jazz, salutava inconsapevolmente con una musica di avanguardia il presidente della RAU e gli ospiti. Preceduto da un motoscafo con ufficiali dell'esercito e marinai impalati sull'attenti è arrivato il bianco battello degli statisti, che porta il nome di «Ramses». Passando davanti allo sperone Krusciov, Nasser e Sallal hanno gettato una grossa pietra ciascuno nel Nilo, quindi si sono stretta la mano calorosamente sotto l'obiettivo dei fotografi.

Allora tutti i camion hanno cominciato a muoversi alle nostre spalle, e in mezzo al polverone c'è stata la fuga generale dei giornalisti, spinti bruscamente dalla polizia militare per non essere travolti dalle pietre rovesciate in acqua.

Dopo avere scaricato tonnellate di roccia, i camion sono ripartiti a tutta velocità verso le scavatrici e i lavori sono ripresi a ritmo furibondo per completare lo sbarramento del Nilo entro domani mattina, quando Krusciov e Nasser apriranno il varco dal quale fluiranno le acque del Nilo. Ho guardato l'orologio: erano le undici meno cinque. Da questo momento non abbiamo fatto altro che correre a piedi, in auto, in pullman da un punto all'altro per decine di chilometri seguendo gli spostamenti degli statisti: Krusciov in grigio con panama color crema e occhiali neri, Nasser abbronzatissimo, sorridente, pieno di vitalità e di allegria, Sallal stranamente professorale con una barba corta e in borghese.

Il ritorno ad Assuan è stato un lento, indescrivibile viaggio in mezzo a un fiume di automobili, carri, carrozze, a un'enorme folla festante di uomini, donne e bambini con bandiere e cartelli in russo e in arabo. Rammento tre o quattro particolari: un bambino russo, biondo, bianchissimo, esile, con un fazzoletto rosso da pioniere e un berretto da marinaio da quadro ottocentesco; un vecchio arabo con un enorme turbante, magrissimo, tipo di fachiro, su una carrozzella, che suonava un piffero accompagnato da un tamburello; le giovani contadine in abito nero e velo nero avevano le labbra dipinte di rosso violento, mentre le vecchie apparivano piene di tatuaggi e disegni blu, e le studentesse portavano sbiadite tute sportive azzurre.

Mentre attendevamo gli uomini di stato ho interrogato alcuni operai, aiutato da un collega jugoslavo che parlava arabo e italiano. Ho cercato di capire che cosa già oggi la diga rappresenta nella coscienza dei suoi più modesti costruttori. Ho ottenuto risposte semplici ma chiare: finalmente «grande mangeria», cioè: mangiamo bene, possiamo vestirci. Domenica facciamo grande «fantasia», cioè possiamo divertirci, andiamo al cinema: ci sono due sale annesse ai cantieri e lo ingresso è gratis.

I manovali ex *fellahim* che lavorano con la zappa e la cofana a trasportar sabbia guadagnano 70 piastre al giorno, che al cambio ufficiale fanno quasi mille lire; quelli che lavorano alle macchine arrivano a una lira e mezza egiziana (2.100 lire italiane) e gli autisti dei grandi camion fino a due lire e mezza. Sono informazioni degli stessi operai, che non ho avuto tempo di controllare. Se comunque si pensa che esistono ancora zone in Egitto dove i proprietari assumono illegalmente intere famiglie di braccianti senza salario dando solo cibo e un vestito a testa, è facile comprendere l'enorme valore rivoluzionario della diga, e quanto profondamente essa incida sulla coscienza della nazione prima ancora di aver dato frutti materiali.

Arminio Savioli

Il Cairo

Liberato dal carcere Sabri Abdallah

IL CAIRO, 13

Si apprende oggi che fra gli ultimi comunisti liberati dalla detenzione in questi giorni si trova il professor Ismail Sabri Abdallah, uno dei più autorevoli dirigenti del movimento operaio e del pensiero marxista egiziani, docente di economia politica alla Università. Il professor Abdallah, educato a Parigi e laureato alla Sorbonne, è fra i più dotati esponenti della giovane cultura araba (egli ha poco più di quarant'anni), e fino al 1958 lavorò, soprattutto in campo economico, in accordo con il governo repubblicano. Fu successivamente arrestato, e condannato nel 1961 a otto anni di lavori forzati, sotto la accusa di avere partecipato a un complotto contro la sicurezza dello Stato.

In connessione con la liberazione del professor Abdallah viene rivelato un episodio occorso circa due mesi fa nel campo di confino dell'oasi di Kharga, dove egli si trovava. I custodi del campo, restii ad applicare le disposizioni ricevute dal Cairo, relative alla liberazione di alcuni dei prigionieri, provocarono i detenuti allo scopo di poterli accusare di sedizione e colpirli. Essi infatti uccisero uno degli uomini affidati alla loro custodia e ne ferirono molti altri, fra i quali lo stesso professor Abdallah, colpito al capo con una sbarra di ferro. Gli autori della provocazione sono ora sotto inchiesta.

Bonn

Il revanscista Seebohm esalta il «Patto di Monaco»

BONN, 13.

Il ministro dei Trasporti di Bonn, Hans Christoph Seebohm, famoso soprattutto come leader del revanscismo tedesco-occidentale, ha esaltato e difeso apertamente oggi, in una conferenza stampa, il «patto di Monaco» del 1938 con il quale venne data mano libera ad Hitler per annettersi una parte della Cecoslovacchia. Secondo Seebohm, l'annessione dei Sudeti da parte di Hitler fu legittima perchè «teneva conto del diritto di autodeterminazione».

Il Presidente cecoslovacco Novotny aveva chiesto quattro giorni fa che il governo di Bonn dichiarasse ufficialmente di considerare nullo il patto di Monaco. Seebohm ha dichiarato che la richiesta di Novotny «deve fermamente essere respinta».

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6.750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue sue. 688 511 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale, Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 +300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Con un ampio riassunto

Pubblicato dalla Pravda il rapporto di Togliatti

Esposta alle assemblee degli Attivi delle unità militari la posizione sovietica nella controversia con i cinesi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 13.

La «Pravda» di questa mattina fa posto ad un ampio resoconto del rapporto tenuto da Togliatti alla ultima riunione del Comitato centrale del Partito comunista italiano. Il testo occupa mezza pagina del giornale. A suo tempo, subito dopo i dibattiti, la stampa sovietica aveva dato semplicemente notizia della riunione. Oggi, il riassunto è stato pubblicato con rilievo nella pagina del quotidiano dove vengono di solito esposte le posizioni degli altri partiti comunisti nel conflitto con i cinesi.

Oltre alla critica delle posizioni di Pechino, vengono segnalate una serie di altre importanti idee contenute nel rapporto. Vi è la condanna del metodo delle scomuniche e degli anatemi, che fu un errore applicare, con Stalin, ai compagni jugoslavi. Vi è pure la concezione di una unità del movimento che si fondi sulla solidarietà fra le sue parti, ma faccia posto allo stesso tempo alla diversità e al confronto delle idee. Circa la progettata conferenza, si riferisce il passaggio in cui è detto: la proposta in sé è legittima, se al convegno prendono parte tutti i partiti interessati, ma bisogna vedere se è questo il mezzo più adatto per superare le divergenze. Si aggiungono le spiegazioni date da Togliatti per chiarire perchè i comunisti italiani non ritengono possibile oggi una cessazione della polemica. Infine, si segnala come Togliatti auspichi che prima di una conferenza venga svolto un lavoro preparatorio più concreto ed approfondito di quello che precedette la riunione degli 81 e si tengano incontri bilaterali più ampi fra i diversi partiti.

La campagna contro le posizioni cinesi prosegue nell'Unione Sovietica, oltre che sulla stampa, anche nelle riunioni di partito. Oggi, la «Pravda», dà notizia delle assemblee di «attivo» che si sono tenute in tutte le unità militari del distretto di Mosca. I rapporti sono stati svolti da alcuni dei comandanti o dai capi politici più in vista dell'esercito. Così alla celebre divisione motorizzata «Tamanskaia» ha preso la parola il maresciallo Grechko, che è vice ministro della Difesa e comandante delle truppe del Patto di Varsavia, oltre che membro del C.C. del PCUS. All'altra celebre divisione della Guardia che fa parte del distretto moscovita — che, come la «Tamanskaia», è presente a tutte le parate sulla Piazza Rossa — la divisione corazzata «Kamtemirovskaia», ha tenuto invece un rapporto il capo della direzione politica dell'esercito, generale d'armata Episcev.

In queste riunioni si è spesso ricordato come l'appoggio dato dall'URSS alla Cina, sia stato anche un concreto aiuto militare.

Uno degli oratori della divisione «Kamtemirovskaia» ha detto, ad esempio: «Il nostro aiuto si è manifestato non solo con la costruzione di fabbriche, ma con la fornitura all'esercito cinese di armi ed attrezzature tecniche moderne, con l'addestramento di specialisti militari. Allora i dirigenti cinesi apprezzavano moltissimo questo aiuto e ci giuravano amicizia. Adesso hanno dimenticato quelle loro parole».

Giuseppe Boffa

Si apre oggi il congresso del PC francese

787 delegati - Tre punti all'o.d.g.

Dal nostro inviato

PARIGI, 13.

Si apre domattina il 17° Congresso del PCF preparato da 94 congressi federali, nel corso dei quali sono stati eletti 787 delegati, che parteciperanno ai lavori da giovedì 14 maggio a domenica 17. Il Congresso si svolgerà nella grande sala della «Mutualité», nel cuore del quartiere latino.

Al Congresso assisteranno quaranta delegati di altri partiti comunisti, e nell'editoriale che comparirà domani mattina sull'«Humanité» si sottolinea come l'assise costituisca appunto «una grande manifestazione di internazionalismo proletario».

L'ultimo Congresso del PCF, il XVI, si svolse nel maggio del 1961, ancora in piena guerra di Algeria. Il Congresso attuale tirerà le somme, come scrive l'«Humanité», di tre anni di combattimento e di lotta. In quanto alle prospettive, il Congresso «si preoccuperà — citiamo sempre lo editoriale dell'"Humanité" — delle condizioni da realizzare perchè il movimento popolare tocchi un livello mai raggiunto di potenza e di unità, al fine di promuovere una democrazia reale, tappa nella marcia verso il socialismo. Esso si impegnerà a fondo nel dare impulso alla lotta per la pace, questione decisiva tra tutte. Si pronuncerà sul nuovo Statuto che mira a dare al partito, sulla base dei nostri sperimentati principii di organizzazione, le regole di vita più adatte per portare a termine il suo lavoro al servizio del popolo di Francia».

Il Congresso centrerà presumibilmente la propria attenzione su quattro nodi principali di questioni: l'atteggiamento nei confronti del gollismo, la cui definizione non è rimessa in causa, e di cui si sottolineeranno gli elementi reazionari, facendo al tempo stesso emergere, in politica internazionale, quegli aspetti che hanno portato alla crisi della alleanza atlantica e dell'unità occidentale, e di cui il tratto saliente e più interessante sta nelle posizioni assunte da De Gaulle verso il Sud-est asiatico. Il secondo intreccio di problemi sarà dato dalla politica di unità verso i socialisti di cui verranno sottolineati i successi e gli sviluppi, come base per dare maggior forza alla richiesta di un programma comune. Terza questione, sarà l'esame della situazione nel movimento comunista internazionale: il PCF, nel corso del suo Congresso, porterà a fondo la linea di attacco nei confronti delle posizioni assunte dai compagni cinesi. Ultima questione, sarà il dibattito attorno al progetto di Statuto, rinnovato in numerosi punti, rispetto all'ultimo Statuto del PCF il cui testo risaliva al 1945. L'ordine del giorno dei lavori del Congresso è stato fissato nel seguente modo: «Per assicurare l'instaurazione di una vera democrazia e mettere fine al potere personale»: relatore è il vice-segretario generale del Partito comunista francese, Waldeck-Rochet, e sarà questo rapporto che aprirà domattina i lavori del Congresso.

Maria A. Macciocchi

De Gaulle a Bonn il 4 luglio

BONN, 13

Il Presidente francese De Gaulle visiterà la Repubblica federale tedesca il 4 luglio prossimo. E' la seconda volta che egli sceglie questa data — festa nazionale americana — per effettuare una visita a Bonn. Si tratta comunque del primo viaggio di De Gaulle in Germania occidentale da quando Erhard è divenuto Cancelliere.

Sud Vietnam

Mcnamara: la lotta sarà ancora lunga e difficile

SAIGON, 13.

Il ministro americano della Difesa, McNamara, è ripartito oggi da Saigon per Washington dopo avere avuto nuovi colloqui con i generali americani e con l'ambasciatore Cabot Lodge, ed essersi incontrato con il generale Khan. La visita — la quinta da lui effettuata nel Viet Nam — è durata solo trenta ore, e si è svolta in una atmosfera quale McNamara non aveva ancora conosciuto: è noto che egli ha fatto tutti i suoi spostamenti sotto una pesante scorta armata, ma si è saputo solo oggi che, oltre alla giubba e ai pantaloni corazzati che gli erano stati fatti indossare, altri pannelli corazzati erano stati posti sotto il sedile e applicati alle portiere e allo schienale della automobile di cui egli si è servito.

Prima di partire ha dichiarato che la guerra di repressione verrà ulteriormente intensificata, che «sostanziali progressi» sono stati realizzati per accrescere la forza e la potenza di fuoco dell'aviazione sud-vietnamita (ma si sa che gli aerei sono pilotati dagli americani), ed ha aggiunto che si tratterà «di una lotta ancora lunga e difficile».

Se egli è stato avaro di dichiarazioni, notizie da ogni parte del mondo dimostrano che il piano americano per internazionalizzare il conflitto, esposto brutalmente da Rusk all'Aja e in precedenza dallo stesso MacNamara a Bonn, è in via di piena attuazione. Il «ministro degli Esteri» di Ciang Kai-scek, Shen Chang-huan, ha dichiarato che il suo governo ha deciso di accordare al generale Khan «ogni aiuto possibile», su richiesta dello stesso Khan e di Rusk.

Altre 4 bombe sono esplose a Madrid

MADRID, 13

Altre tre bombe sono esplose questa notte ed una quarta stamattina a Madrid: da domenica sono così quindici gli attentati avvenuti nella capitale spagnola. Sono stati presi di mira edifici pubblici, uffici amministrativi, automobili di turisti. Gli ultimi attentati non hanno provocato vittime.

Nel pieno sviluppo del grande sciopero delle Asturie del quale il regime comincia a sentire il contraccolpo anche sul piano economico, l'ondata di attentati a Madrid è venuta ad accrescere le preoccupazioni dei dirigenti franchisti i quali affermano che ci si trova di fronte ad una campagna del movimento di opposizione clandestino che in questo modo vuole attirare l'attenzione del mondo sulla «questione spagnola».

Per quanto riguarda la lotta operaia nelle Asturie, fonti governative affermano che 2600 dei 5000 metallurgici in sciopero hanno ceduto e hanno accettato di tornare al lavoro. Contemporaneamente si ammette che lo sciopero nelle miniere continua ad estendersi: oggi hanno abbandonato il lavoro anche i 550 minatori della miniera «Escobio». Secondo fonti franchiste il totale dei minatori in sciopero è salito così a 34.000.

DALLA PRIMA

Assegni

proposta avanzata dal ministro Giolitti anche se essa riecheggia quella del «risparmio contrattuale» fatta dalla stessa CISL (con la differenza che la proposta della Confederazione diretta dall'on. Storti presenta almeno una parvenza di volontarietà, mentre la destinazione dei fondi INPS per altri fini ha carattere esplicito di imposizione verso i lavoratori).

Diverso potrebbe essere il discorso se in discussione fosse l'utilizzo non di quei fondi ma dell'attivo degli Istituti previdenziali, ossia di quei miliardi che fino ad oggi sono stati investiti in operazioni immobiliari, senza nemmeno una politica che potesse sostanzialmente far distinguere gli Istituti stessi dagli altri operatori nel mercato delle aree fabbricabili e delle costruzioni. La discussione attuale è invece sulla utilizzazione di fondi che sono stati versati per uno scopo ben preciso, con gestioni separate dal bilancio generale dell'INPS e che costituiscono quello che viene definito il «salario differito», ossia una parte della retribuzione che invece di essere messa nella busta paga viene versata all'INPS e agli altri istituti per scopi precisi: nel caso in discussione per gli assegni familiari e le pensioni.

Già nel 1960 le entrate INPS per le pensioni presentavano un attivo di 51 miliardi. Nel 1962 saliva il «monte salari» e i contributi assicurativi venivano portati al 21% di cui il 7% pagato dai lavoratori. Nel 1963 aumentava ancora il «monte salari» e il contributo passava al 22,80%, di cui il 7,60 per cento a carico dei lavoratori. Le maggiori entrate permettevano all'INPS di far fronte all'aumento delle pensioni avvenuto nel 1962 e di continuare ad accumulare miliardi, per cui nell'anno passato si è arrivati ad un avanzo attivo di 549 miliardi, con la previsione di arrivare — per la sola Cassa pensioni — vicino al migliaio di miliardi alla fine dell'anno 1964. Nello stesso tempo, al momento attuale, la Cassa per gli assegni familiari ha un attivo di 100 miliardi circa.

L'aumento degli assegni familiari — 22 lire giornaliere di aumento per i coniugi, 30 lire per i figli, 35 per i genitori — che è stato stabilito nel comitato presso l'INPS e del quale fanno parte sindacati e datori di lavoro, (il quale ha rimesso ieri la sua decisione al governo) comporterebbe una erogazione di 8 miliardi circa al mese: è possibile credere a quanto afferma il governo, ossia che ciò costituirebbe una minaccia per la stabilità della lira? La realtà è un'altra: si vuole far passare una linea di contenimento delle retribuzioni e delle pensioni, con conseguenze gravissime per i lavoratori e costituendo, anche in questa occasione, un obbiettivo incoraggiamento nei confronti della resistenza padronale alle richieste sindacali.

Una ferma protesta per l'atteggiamento del governo è stata espressa ieri dall'Esecutivo della Federazione unitaria pensionati la quale sottolinea che non può essere rinviata la soluzione del problema delle pensioni ancora ad un livello generalmente miserevole, tanto più che esistono i fondi previdenziali per affrontare e risolvere questo stato di cose. Quando la media mensile delle pensioni è di 16.000 lire, afferma giustamente la Federazione pensionati della CGIL, non può nemmeno essere messa in discussione la utilizzazione dell'avanzo della gestione previdenziale.

Leo

duttiva e sulle prospettive della Leo che dovrà poi consentire una definitiva sistemazione.

Al coro unitario e democratico che reclama la requisizione, si è unito anche il compagno Palleschi; il segretario della federazione romana del PSI, in una dichiarazione rilasciata all'«Avanti!», tra l'altro afferma che «il governo non può tollerare questa azione ricattatoria dei padroni contro l'occupazione operaia; esso deve intervenire con le forme che riterrà appropriate. Deve intervenire perchè la drammatica vertenza della Icar-Leo abbia una giusta soluzione, secondo le proposte avanzate dagli operai e dai loro sindacati. Riteniamo cioè che il governo debba prendere in esame la concreta possibilità di ristabilire una situazione di normalità e in caso di persistente atteggiamento negativo ed irresponsabile dei padroni della Icar-Leo, adottare gli indispensabili provvedimenti perchè le maestranze possano riprendere il lavoro e l'azienda possa continuare la sua attività, se necessario attraverso l'estremo rimedio della requisizione».

L'unitario e democratico schieramento di forze politiche che la lotta operaia ha fatto nascere ha intanto raggiunto un primo positivo risultato nell'arrestare l'automatismo del procedimento esecutivo-giudiziario messo in moto dalla denuncia di Auletta e dall'ordinanza di sgombero della Pretura.